IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXI - N. 6 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 15 Giugno 1976

PRIMA DI TUTTO I FRIULANI

La presidenza dell'Associazione Mazziniana Italiana, della quale questo giornale è l'organo ufficiale che ne rispecchia l'indirizzo ideologico e l'atteggiamento politico, non può non rivolgere un grato saluto ai direttori precedenti e un fiducioso augurio ai nuovi: ma questi convenevoli passano in seconda linea di fronte all'espressione della solidarietà commossa e fraterna che, da queste colonne, deve indirizzarsi agli amici friulani, coinvolti nel dramma di tutto un popolo, che la Repubblica ha il torto di non aver conosciuto, apprezzato e soddisfatto giustamente.

C'è voluta la tragedia del terremoto ancora in svolgimento, perchè gli italiani scoprissero non solo la fiera dignità di questo popolo, ma anche la sua peculiarità storico-linguistica: non diciamo etnica, perchè l'aggettivo ha uno spiacevole suono razziale, ma certamente questa imponente minoranza ladina, esposta nei secoli a tutte le invasioni e pur sempre risorta attorno al suo patrimonio culturale, artistico e religioso, merita e meriterà dalla Repubblica migliore considerazione di quella contenuta nell'arrangiamento regionale in atto: i problemi delle servitù militari, dell'emigrazione, dell'Università denegata a Udine dovranno essere affrontati globalmente nell'opera di ricostruzione, che costituisce un impegno nazionale al di là di ogni retorica sulla « sentinella dell'italianità » che lasciava in dubbio anche Quintino Sella, primo reggitore del Paese dopo l'annessione del 1866. Si può tranquillamente dimenticare l'equivoco atteggiamento austriacante dei deputati clericali Faidutti e Borgatto al Parlamento di Vienna come si possono altrettanto tranquillamente trascurare certe odierne punte separatiste, spesso extraparlamentari. Il Friuli, questo «compendio dell'universo» secondo la definizione di Ippolito Nievo, di cui il terremoto ha distrutto lo storico e poetico castello di Colloredo, ha mostrato concretamente la sua italianità durante la invasione austroungarica di Caporetto, durante l'immigrazione cosacca patrocinata dal III Reich, con l'eroismo delle sue divisioni partigiane che si intitolavano alla memoranda difesa di Osoppo del 1848, con la coraggiosa liberazione e amministrazione della Carnia. Una italianità che si manifesta con il fiero attaccamento alle tradizioni della « piccola patria », alla originalità linguistica, all'autonomia amministrativa. Quello che in altre regioni è degenerato in folklore turistico, qui è veramente sentimento autoctono a livello di coscienza popolare, quale sarebbe piaciuto a Carlo Cattaneo.

Nelle tradizioni friulane ha luogo anche quella mazziniana del medico di Navarons Antonio Andreuzzi, l'eroe del moto insurrezionale del 1864 che doveva essere coordinato con l'azione fraterna del Trentino sotto la guida di Ergisto Bezzi. Fu comunque un'azione di leggendario coraggio, che una recente pubblicazione separatista ridicolizza come « putsch » e che invece tenne in scacco per un mese e mezzo forze austriache infinitamente superiori, costringendo l'Impero allo stato d'assedio in tutta la zona prealpina. Allora, come nel 1943-1945, la popolazione aiutò i partigiani con la semplicità e la coraggiosa dedizione, che sono proprie dei friulani di tutti i tempi: i generosi soccorritori di questi giorni, le truppe alpine e i carabinieri in primo luogo, ma anche i reparti stranieri austriaci, canadesi, germanici, ne hanno reso ammirata testimonianza. L'Associazione Mazziniana Italiana si unisce al cordoglio nazionale e internazionale con la certezza dell'immancabile risorgimento della « Patrie dal Friul ».

GIUSEPPE TRAMAROLLO

IL NOSTRO IMPEGNO

Assumo la direzione politica di questo nostro giornale con profondo senso di responsabilità, di lealtà e di amicizia verso abbonati e lettori del Pensiero Mazziniano, i quali non devono assolutamente vedersi privati di questo loro pluridecennale mezzo di collegamento e di dibattito, che deve continuare a svolgere il suo compito educativo per almeno altri trent'anni.

Ho accettato questo incarico provvisorio — fino a quando cioè la Direzione Nazionale nella sua prossima tornata avrà nominato un nuovo direttore più adatto del sottoscritto — dopo aver svolto ogni possibile azione per superare una crisi direzionale in atto e che mi ha profondamente amareggiato.

Non posso rendermi ragione del fatto che, mentre la Nazione è boccheggiante, avvilita moralmente, sull'orlo della bancarotta economica, respinta al rango del sottosviluppo, preda della violenza più assurda, non mi rendo conto — dicevo — che tra mazziniani, tra amici trentennali legati da vecchia milizia di lotte politiche comuni, si debbano scavare spiacevoli dissensi.

Al contrario resto convinto che divergenze di carattere politico comprensibili e spesso auspicabili, possano e debbano formare oggetto di civile amichevole dibattito sulle colonne del nostro periodico o nelle sedi naturali delle Sezioni e della Direzione Nazionale, ma sempre con spirito di amicizia e di stima che deve unire tutti i mazziniani in uno dei momenti più drammatici per il nostro Paese. E' con questi intendimenti che assumo l'incarico direttoriale rivolgendo a tutti i lettori una richiesta di benevola comprensione, a tutti i fedeli corrispondenti l'invito a continua-

ANTONIO FUSSI

● *continua a pagina 34, prima colonna*

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

DIREZIONE NAZIONALE

1946 - TRENTENNALE DELLA REPUBBLICA - 1976

Cittadini,

trent'anni sono passati da quando per la prima volta nella sua storia l'intero popolo italiano scelse liberamente e sovranamente le sue istituzioni statali compiendo il programma di Giuseppe Mazzini.

La scelta repubblicana cancellando il compromesso dinastico del 1861 e la sua involuzione fascista del 1922 riscattò l'onore italiano e aprì tutte le speranze di progresso nella libertà, che l'Assemblea Costituente sancì nella costituzione Repubblicana.

Troppe di quelle speranze appaiono oggi annullate per insipienza di governi, per egoismo di partiti, per violenza di classi, per brigantaggio di gruppi economici: le stesse libertà civili sono quotidianamente minacciate.

Noi ricordiamo le severe parole di Mazzini alla Costituente Romana del 1849 « Il governo della Repubblica ha missione di conservare intatti i diritti e libero il compimento dei doveri d'ognuno » e auguriamo che tutti i cittadini le ricordino nell'imminente esercizio della loro sovranità elettorale, affinchè il Paese possa risalire la china e ritrovare l'auspicio del 2 giugno 1946.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica!

LA DIREZIONE NAZIONALE

● *segue dalla pagina precedente*

re, ad incrementare, la loro preziosa collaborazione.

Ben vengano i leali dibattiti, gli scambi di opinione, i confronti aperti nel rispetto statutario della tradizione e dell'attuazione della scuola mazziniana.

La casa brucia, e come brucia: dedichiamo magari meno spazio a coltivare il nostro bel roseto risorgimentale e più colonne ad una vivace ed impegnata partecipazione per cercare di risolvere i problemi attuali che travagliano in modo così assillante la nostra Nazione.

C'è ben altro che bolle in pentola e noi dobbiamo essere nella prima trincea per la difesa della Repubblica, della Democrazia e della Libertà.

Questi sono i concetti nei quali dobbiamo sentirci veramente uniti e combattenti — sia pure con la modesta arma del nostro giornale — della battaglia che può essere decisiva per la salvezza della nostra Patria.

E permettetemi di terminare con una invocazione spontanea, sincera ed estremamente retorica: quella stessa che chiude gran parte delle lettere dei condannati a morte della Resistenza, che di retorica certo non ne facevano:

W l'Italia!

ANTONIO FUSSI

2 giugno, Trentennale della Repubblica.

Un augurio del primo direttore ...

Torino, 2 giugno 1976

Caro Fussi,

mi pare di adempiere ad un piacevole dovere, nel momento in cui ti trovi ad avviare il tempo milanese del « Pensiero Mazziniano », dopo quello torinese — (e sono stati i diciotto anni della mia direzione più i dieci di quella di Parmentola) — di mandarti un grazie, ed un augurio.

Grazie per l'impegno preso, sia pure soltanto di sicuro avviamento della nuova gestione del nostro organo ufficiale, augurio di piena riuscita. Tu hai la possibilità di soddisfare le aspettative di tutti noi fedeli alla bandiera dell'odierno mazzinianesimo. (Ricordo, sottovoce, lo spassoso ritratto... astrologico che mi facesti nel numero che segnalava i miei anni novanta...).

L'organo mazziniano (e l'Associazione che lo esprime) hanno le loro buone ragioni di esistere. Il pensiero mazziniano si può sintetizzare oggi ancora nell'altra formula: « libertà e associazione », che ne è la traduzione più fedele, vitale, espressiva. L'espressione più libera dei pensieri, e la conseguente azione degli uomini associati nel promuovere il progresso sociale, sono l'ammaestramento lasciatoci nella sua intera vita battagliera dal Maestro nostro, e non è perituro.

Libertà e associazione si traduce anche in una sola parola: « cooperazione », che esprime un grande moto, che pervade la vita delle altre e della nostra nazione, che si manifesta con organi particolari, ma che noi non dobbiamo sottovalutare o trascurare: il momento cooperativo è roba di casa nostra, ecco perchè vorrei raccomandare che la nuova gestione del periodico lo tenga in gran conto, lo accompagni, e gli dedichi quell'ampio maggiore interessamento che nella vecchia gestione non ha avuto.

« Pensiero mazziniano » dice qualcosa; « libertà e associazione » meglio spiega l'essenza di tale pensiero; l'attività cooperativa italiana e straniera ne è la traduzione nei fatti: non trascuriamola dunque, anche per motivi, oltre che ideali, pratici. Ecco l'augurio più vivo che io rivolgo al nostro mensile, per l'avvenire.

TERENZIO GRANDI

...e del nuovo direttore responsabile

Sono grato agli amici mazziniani per avermi affidato la responsabilità di questo giornale, che intende proseguire la battaglia civile e culturale con la stessa coerenza e lo stesso impegno dei precedenti direttori, Terenzio Grandi e Vittorio Parmendola, ai quali va il mio memore saluto augurale, insieme all'invito affinchè tutti gli iscritti all'A.M.I. continuino a garantire al « Pensiero Mazziniano » la loro preziosa, libera e feconda collaborazione per i comuni obiettivi della difesa del sistema democratico e del raggiungimento dell'unità federale europea.

Luigi Bisicchia

Cronache dell' A.M.I.

SEGRETERIA NAZIONALE

In data 10 maggio è stata diramata a tutte le sezioni e agli amici isolati la seguente circolare urgentissima n. 1282.

« Cari Amici,

in relazione alle elezioni politiche del prossimo 20 giugno si ritiene opportuno ricordare agli Amici — come già fatto in occasione di precedenti consultazioni elettorali — il rigoroso divieto statutario a qualsiasi partecipazione ufficiale o ufficiosa dell'AMI alle competizioni elettorali e l'inaccettabilità di qualsiasi invito ad appoggiare liste o candidature individuali con lettere, manifesti, convegni, comizi ed ogni altra manifestazione, ivi compresa la assunzione di spazi pubblicitari di fiancheggiamento a qualsiasi lista e a qualsiasi titolo.

Siamo certi che gli Amici comprenderanno la delicata posizione dell'Associazione e si adopereranno responsabilmente a tutti i livelli per l'effettiva applicazione delle sovraesposte indicazioni ».

MILANO

Nella sede della sezione il prof. Stefan Delureanu, redattore della massima rassegna culturale romena « Secolul 20 » e noto italianista, è stato presentato dal segretario Roberto Brandi per una conferenza, in cui lo studioso ha tracciato un ampio quadro delle relazioni risorgimentali italo-romene soffermandosi sui rapporti dell'emigrazione patriottica romena (Balcescu e Bratianu) con Mazzini e il Comitato Democratico Europeo di Londra. Il prof. Delureanu ha illustrato in particolare l'azione di Maurizio Quadrio, che per ispirazione di Mazzini si occupò della questione dei Principati romeni, stringendo un vincolo ideologico col mazzinianesimo romeno: la stampa patriottica romena considerò un gravissimo lutto la scomparsa del patriota valtellinese (1876) e, seguendone il consiglio, ne onorò l'annuale della morte con la traduzione romena dei « Doveri dell'uomo ».

* * *

Presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, per iniziativa del Circolo culturale Carlo Cattaneo si è svolta una vasta riunione di fratellanza repubblicana milanese con l'intervento dei parlamentari del P.R.I. e dei candidati alle prossime elezioni, per celebrare il trentennale della Repubblica.

La riunione non aveva carattere comiziale ma privato, come ha chiarito il segretario regionale Moscheri presentando al levar delle mense il Presidente nazionale dell'AMI Tramarollo che ha illustrato il significato storico della data, che compì il programma mazziniano del 1831: la Costituzione ha delineato un tipo di stato moderno ricco di ispirazioni mazziniane, a cominciare dall'ordinamento autonomistico regionale, ma non si è tradotta in costume civico e in sicura coscienza di libertà e di fedeltà alle istituzioni democratiche: perciò il monito etico-politico di Mazzini resta vivissimo.

* * *

Nella sede sociale in collaborazione con la Unione Democratica Amici di Israele (UDAI) si è svolta una manifestazione, presenziata dalle Autorità cittadine, consolari di Israele e dai dirigenti della Comunità. Tra le molte adesioni segnaliamo quelle del nuovo sindaco di Milano Tognoli, del sen. Spadolini, del direttore del Centro Manzoniano prof. Sechi. Ha aperto il segretaro dell'UDAI Seniga, il prof. Tramarollo, presidente dell'AMI ha commemorato l'imprenditore israelita Andrea Schapira, militante della resistenza, benefattore dei profughi ebrei, fervido sostenitore dello Stato Israeliano di cui fu console generale onorario per l'Alta Italia. Quindi Eliezer Halevi, rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro di Israele (Histadruth) ha riferito sulla sua partecipazione al recente Congresso di Madrid della Union Generalde Trabajadores rilevando l'indomita volontà organizzativa del sindacalismo spagnolo. Ha chiuso la serata l'assessore comunale di Milano Giulio Polotti.

* * *

Nella sala di via Pantano si sono svolti gli esami dei partecipanti al corso di aggiornamento storico per insegnanti medi, indetto nel XXX della proclamazione della Repubblica dalla AEDE e la sezione della FNISM. Il corso di venti lezioni era stato chiuso da una brillante esposizione del prof. Mario Gliozzi, presidente nazionale della FNISM sulla riforma della scuola secondaria secondo i principi costituzionali. La sezione coglie l'occasione per ringraziare tutti gli illustri docenti, che hanno contribuito al successo della iniziativa, che ha rinnovato nell'ambiente scolastico il vasto consenso di quella dello scorso anno dedicata al XXV della Resistenza.

SONDRIO

Nel salone della Camera di Commercio si è svolta l'assemblea della Società Operaia Maschile di Mutuo Soccorso di Sondrio, fondata nel 1864, pochi anni dopo che la Valtellina e il Chiavennasco erano entrati a far parte dell'Italia unita.

L'assemblea ha assunto un aspetto solenne con un'ampia partecipazione, ricorrendo il centenario della morte di Maurizio Quadrio, con Mazzini ispiratore e promotore di numerose associazioni di mutuo soccorso tra i lavoratori. Sarebbe arduo ricordare anche brevemente i meriti della Società Operaia sondriese specie nei tempi in cui la crittogama e le peronospora infierivano contro i vigneti che circondano Sondrio, durante le epidemie e le guerre coloniali e in particolare la prima guerra mondiale.

Sopravvissuta per volontà di pochi nell'epoca fascista, ha ripreso vigore dopo la seconda guerra mondiale: cessata (salvo alcuni casi particolari) l'attività mutualistica, si volge a nuovi obiettivi, tra cui quello di assistere e incoraggiare le nuove gnerazioni di lavoratori.

La relazione morale è stata tenuta del presidente Enrico Galli, che ha illustrato l'inizia-

☆ *le cronache dell'A.M.I. continuano a pagina 40*

Considerazioni sul pensiero religioso di Mazzini

Mi accingo ad alcune considerazioni sul pensiero religioso di Mazzini e sulle varie interpretazioni che ad esso si possono dare.

Va innanzitutto notata una peculiarità: egli fu l'unico, fra i maestri repubblicani d'Italia, tutti sostanzialmente increduli, da Cattaneo a Ferrari e a Pisacane, a proclamarsi ferventemente religioso fino al punto di fare della religione stessa la base sia della morale che della politica, entrambe nella sua concezione fra loro strettamente connesse. Proprio a tale riguardo il Pisacane con lui polemizzò vivamente, arrivando addirittura ad affermare che egli sarebbe stato l'ideale del cittadino se fosse stato irreligioso, e che tutti i difetti che egli intravedeva nella sua ideologia provenivano proprio dalla sua spiccata religiosità. Ma in realtà i due della religione stessa avevano una concezione diametralmente opposta, perchè l'uno la giudicava, alla stregua della superstizione, mero frutto della paura e dell'ignoranza, mentre per l'altro questo sentimento, ben lungi dall'essere quello che Marx definì dal canto suo « l'oppio dei popoli » — e che se mai tale poteva diventare solo per le deviazioni e le strumentalizzazioni — aveva esso stesso il ruolo peculiare di svegliare i popoli e di guidarli nella lotta per la liberazione da ogni tirannide, straniera o domestica. E in ogni cosa — e su questo punto ritorneremo meglio in seguito — anche a voler ritenere negativa l'importanza che egli annette alla religione, pur se interpretata in senso rivoluzionario e progressista, si potrebbe pur sempre accettare il suo verbo sociale, politico e morale indipendentemente dal fatto che per lui dovesse avere una base, anzi, una molla di ispirazione religiosa (anche se questa posizione non è da mazziniani integrali e ortodossi).

Vanno poi fatte alcune osservazioni in linea preliminare.

AVVERSIONE AL SISTEMATICO

Innanzitutto, sotto molti punti di vista valgono anche per questo specifico campo del suo pensiero le stesse considerazioni che si possono fare per altri, e precisamente quanto lo scrivente stesso ebbe a notare parlando su questo periodico della sua idea sociale: cioè per tante ragioni, fra cui la sua fondamentale avversione o diffidenza per tutto ciò che sapesse di sistematico e di definitivo, e un po' anche le traversie della sua movimentata vita di cospiratore e di esule, egli non elaborò un sistema armonico e preciso, ma spesso dette solo degli spunti, anche se importantissimi e suscettibili di impensabili sviluppi. Analogamente, egli non scrisse niente di sistematico su quella che doveva essere la futura religione da lui auspicata e vaticinata, e gran parte del suo pensiero religioso si trova esposto, oltre che, sinteticamente, nel capitolo dei « Doveri dell'Uomo » riguardante Dio, anche nei due importantissimi opuscoli « Dal Papa al Concilio » e « Dal Concilio a Dio », scritti a trentasette anni di distanza l'uno dall'altro. Però giova ricordare che al riguardo fu più tentato che altrove di lasciare qualcosa di organico, perchè chiese a Dio « fatta Nazione l'Italia, due anni di vita romita, sì che potesse, prima di riposare le stanche ossa presso la sepoltura materna, scrivere alcuni suoi pensieri sulla Religione ed un volume di storia popolare d'Italia ».

In secondo luogo, siccome il suo pensiero è — come quello di Dante — « una tremenda unità », ne consegue che anche per la sua parte religiosa trovino riscontro gli stessi concetti a cui Egli in altri campi si ispira. Anzi, a maggior ragione in questo settore, costituendo la religione, come abbiamo accennato, la base ed il presupposto di tutto il suo pensiero.

PENSIERO E AZIONE

Quindi, come nella Sua visione politica i popoli debbono *da sé* e con le loro forze conquistarsi la loro indipendenza e la loro libertà, senza attenderle come munifiche elargizioni dagli stranieri, e come, nella Sua visione etica, gli uomini, pur cooperando fra loro, debbono sforzarsi ognuno *da sè* per acquisire il grado di educazione e di emancipazione morale necessario per poi associarsi nella libera comunità repubblicana, va da sè che anche nella Sua visione religiosa l'uomo non deve attendere passivamente la grazia di Dio che scende dal cielo, ma deve egli operare per meritarla, e Dio è concepito, al tempo stesso, come l'ideale della perfezione morale a cui deve tendere li cammino dell'Umanità (Pensiero), e, contemporaneamente, come il motore stesso di questo cammino (Azione); cioè, sotto questo secondo profilo, come lo stimolo interiore che deve spingere gli uomini a rendersi sempre migliori. Come logico corollario, ne consegue che in tale sua visione religiosa, non contemplativa ed attendista ma eminentemente dinamica ed attivistica e alla ricerca continua ed inesauribile della « Verità progressiva », non trovino posto delle verità rivelate come la grazia salvifica, il peccato originale con la conseguente caduta e redenzione, e l'eternità della pena, e come viceversa lo trovi la reincarnazione delle anime, concepita appunto come il ciclo graduale dello spirito nella sua ascesa verso la perfezione. Come pure non vi trovi posto la concezione meramente passiva e masochistica della religione che induce alla rassegnazione e che incita a disprezzare la terra per il cielo: la terra non è che un gradino per assurgere al cielo, e non è luogo nè di espiazione, secondo una concezione deteriormente spiritualistica, nè di tentazione e di perdizione, secondo quella grettamente edonistica e materialistica, *ma di continuo miglioramento morale;* e fra cielo e terra non vi è dualismo e antagonismo, ma complementarità e integrazione.

Di qui il Suo profondo dissenso dal Cristianesimo, e, soprattutto, da certe sue interpretazioni. E, viceversa, la Sua considerazione ed il Suo rispetto per i valori più altamente spirituali del Cristianesimo stesso, e, soprattutto, della funzione importantissima che esso aveva assolto accelerando la caduta dell'Impero romano impantanato nella corruzione dei costumi, e la conseguente liberazione dalla vergogna della schiavitù. Esso, tuttavia, si era limitato a proclamare il dovere di *non fare il male*, precetto che egli approva, ma che integra e attivizza con quello di *operare per il bene*, condividendo il principio cristiano secondo cui tutti siamo uguali davanti a Dio, ma precisando che dobbiamo esserlo non solo in cielo, *ma anche sulla terra.*

OPERARE PER IL BENE

Il Cristianesimo, Egli scrisse in una lettera inedita a William James Linton, « era anche una teoria del dovere, però era deficiente nell'idea progressiva, e, contemplando esclusivamente l'individuo, non aveva altro da offrire che doveri verso se stesso, mentre noi, che conosciamo l'uomo collettivo, interpretiamo il dovere, come tale, anche verso l'Umanità ».

Di Gesù, Egli non credeva alla natura divina, ma ritenne necessario che, in un primo momento, ci si credesse, perchè la sua religione, la quale secondo lui era anche se non l'approdo definitivo, tuttavia pur sempre una tappa di capitale importanza del cammino umano verso Dio, cioè verso la perfezione, acquistasse credibilità nel popolo e fosse quindi facilitata nelle possibilità di assolvere il suo compito. E riconobbe che nella Sua persona si incarnarono più che in ogni altra creatura umana il pensiero e la azione, qualificandolo « l'anima più dolce, più mansueta, più benedetta d'amore, che scendesse mai sulla terra », preferendo però vedere in Lui non « il giudice inesorabile e dominatore intollerante dell'avvenire », ma « il fratello migliore di tutti noi ».

DECADENZA DEL PAPATO

Anche dal cattolicesimo (che pur chiamò « il materialismo del Cristianesimo ») riconobbe una funzione fino a quando il Papato si appoggiò al popolo e, opponendo il pastorale allo scettro, fece sua la lotta al feudalesimo ed al principato, venendo a rappresentare fra l'altro anche un insostituibile baluardo contro la dilagante barbarie. Però, dopo le pagine gloriose del Medio Evo (« io non scordo il vostro passato », disse ai membri del Concilio riuniti millecinquecentoquarantaquattro anni dopo quello di Nicea) esso, per Lui, sarebbe andato progressivamente in decadenza, perdendo prima la sua universalità coi vari scismi protestanti, e poi corrompendosi del tutto col temporalismo e col passaggio completo dalla parte dei tiranni e dei re. Donde la sua profonda avversione al Papato, che, anche se ciò potrà sembrare un paradosso, è strettamente connessa con quella che in Lui vari studiosi hanno voluto vedere una spiccata preferenza per il Cristianesimo rispetto alle altre religioni, ed è anzi rigorosamente conseguenziale ad essa. Perchè proprio il fatto che il Cristianesimo, pur coi suoi limiti, sia forse stata fra tutte le religioni dell'Umanità la migliore e la più vicina a quella naturale ed universale da Lui predicata ed auspicata, accresce il demerito del Papato di averla fatta decadere e di averla corrotta.

CREDETE NEI MIRACOLI

Ai Padri Conciliari riuniti nel menzionato Concilio, Egli si rivolge per ammonirli che, come i loro predecessori del Concilio di Nicea portavano a battesimo una fede nascente, essi sono invece al capezzale di una fede morente.

« Voi », egli dice loro, « credete in un Eden collocato alla culla dell'Umanità e perduto per colpa dei nostri primi parenti: noi crediamo in un Eden verso il quale Dio vuole che l'Umanità, attraverso errori e sacrifici, inoltri più sempre ».

« Voi », incalza, « credete nel miracolo, nel soprannaturale, nelle leggi regolatrici dell'Universo, noi invece crediamo nell'ignoto, nei misteri che ci circondano ovunque; voi credete in un Dio che dopo aver creato riposa, noi crediamo nella continuità della creazione; voi credete nella grazia, noi nella giustizia ».

E già nel precedente opuscolo « Dal Papa al Concilio » aveva loro detto: « La vostra missione è finita; ritraetevi. La nostra vita, il nostro progresso, non vengono più da voi. Noi non crediamo più in voi. Fermenta ne' nostri cuori un più puro, più vasto, più efficiace concetto religioso che non è il vostro. E poichè non volete o non potete affratellarvi con esso, rimanetevi solo... Dio e la religione stanno con noi; con noi che ci sentiamo migliori di voi, e più capaci di reggerci sulle vie della patria terrestre che dev'essere scala al cielo e terreno d'educazione fraterna ».

DIO E POPOLO

Per Lui, il Concilio cristiano, a volergli dare una funzione, potrebbe averla non come collegio elettivo del Papa, ma come primo passo verso il concilio universale della grande religione futura che dovrà prendere il meglio di tutte quelle passate, non quindi rinnegandole, ma superandole ed armonizzandole; e la Costituente e il Concilio sono essi il principe e il papa del futuro: « Nè papa, nè re: Dio e il Popolo soli ci schiuderanno i campi dell'avvenire ». Nella Sua visione, il popolo è anch'esso chiesa, nel senso etimologico di assemblea dei fedeli. E il suo Dio è quello di tutta l'Umanità, sulla cui natura trascendente o immanente si è molto discusso.

Egli potrebbe essere considerato « tout-court » un deista, se si tiene presente che

ebbe a dire: « Non posso saltare d'un balzo al di là del Cristianesimo e predicare il deismo puro che è la mia religione ». Ma, in realtà, il suo « deismo puro » si esaurisce nella concezione di un Dio spoglio di ogni attributo dogmatico e privo di ogni intermediario privilegiato, perchè dai deisti stessi si distacca notevolmente, se si considera che essi, in genere, si limitano ad ammettere vagamente l'esistenza di un essere superiore — o ente supremo — mentre invece Egli, come abbiamo detto, di Dio non solo riconosce l'esistenza, ma fa la base di tutto il Suo pensiero.

Alcuni studiosi, come il Masci, lo accostano al panteismo; ma egli in una lettera a Daniel Stern lo chiama « filosofia da scoiattolo in gabbia, che rinnega la vita ed annienta le sue più nobili manifestazioni ».

Per il Levi, il suo è un Dio morale, e non un Dio politico, come viceversa lo è per il De Sanctis.

STILE MISTICO

Per altri egli è un mistico, ma se effettivamente di mistico e di missionario sono pervasi tutto il suo stile letterario nonchè il suo caratteristico e costante tono altamente messianico e divinatorio, altresì non può considerarsi mistica, cioè introversa e contemplativa, la sua concezione per cui « la più santa preghiera è l'azione ».

In realtà, come dice lo Scivittaro nel suo volume « Il pensiero religioso di Mazzini », egli « trascende gli schemi ed occupa un posto a sè ». E lo stesso autore ricorda, a tale proposito, quanto Mazzini stesso scriveva nell'« Amor patrio di Dante »: « Non vi fidate dei grammatici e degli interpreti, essi sono come la gente che dissecca i cadaveri: voi vedete le ossa, i muscoli, le vene che formano il corpo, ma dov'è la scintilla che li animò? ».

Tuttavia, comunque lo si veda. Dio è pur sempre, per Mazzini, da un lato, quella parte spirituale e per ciò stessa immortale di ciascun individuo, e, dall'altra, la coscienza dell'Umanità. E, data la sua concezione eminentemente storicistica della religione, se per un mazziniano l'« optimum » deve rimanere pur sempre la prospettiva della religione naturale universale, ed anche se resta il fatto che le religioni positive attuali ed il cattolicesimo in particolare sono state già un secolo fa dal Maestro giudicate estinte, non è escluso che un suo seguace possa accettare pur sempre una di queste religioni anche se come mero fatto tradizionale e storico: se il Dio di Mazzini non è quello cattolico — e neanche quello cristiano — un mazziniano può pur sempre accettare di vederlo in quella forma e pregarlo secondo i riti di quella religione nonchè, nato ed educato in Italia Paese di tradizioni cattoliche, così gli è stato presentato e in quel modo gli è stato insegnato di comunicarci. Come, altrettanto coerentemente, un seguace di Mazzini può rifiutare tutti i culti costituiti, e, all'occorrenza, se delle situazioni ambientali e delle esigenze particolari dovesserlo richiederli, combatterli in egual modo e professarsi, perciò, in questo senso, un libero pensatore.

GLI APOSTOLI MAZZINIANI

Si spiegano in questo modo sia Pasquale Ritucci, l'apostolo mazziniano conterraneo di chi scrive, di educazione abruzzese e quindi permeata di religiosità tradizionale, andava a messa tutte le domeniche ed ebbe per sua stessa volontà un imponentissimo funerale religioso, sia Aldo Spallicci, l'apostolo mazziniano della Romagna, che, formato viceversa in un ambiente più sensibile a certi richiami anticlericali ed anche anticattolici, pur avendo senz'altro una sua religiosità umana e non di gretto materialismo, morì col funerale civile e si fece cremare.

C'è anche chi, come abbiamo accennato all'inizio, accetta la dottrina di Mazzini indipendentemente dai suoi presupposti religiosi, e si può, in un certo senso, classificare così la posizione di Bovio, sostanzialmente d'accordo in tutto col Maestro, ma in questo punto — come anche sotto il profilo più strettamente filosofico — con Lui in profondo dissenso.

Come si potrebbe anche, al limite, conciliare il mazzinianesimo con l'agnosticismo o addirittura con la negazione di un Dio trascendente, nonostante la fede ferventissima del Maestro, accettando la ricordata teoria del Levi, per cui la fede di Mazzini sarebbe solo quella morale.

Si verrebbe così in pratica ad assegnare alla religione, che per Mazzini della morale era la base, il mero ruolo di forma materialistica della morale stessa, facendone cioè una versione della morale più accessibile al popolo (translando così al rapporto fra morale e religione quello che Egli intravedeva fra il Cristianesimo e il cattolicesimo, che, come abbiamo accennato, per lui ne era appunto la trasposizione materialistica, simbolistica e popolare). Cioè il praticare certi comportamenti e l'astenersi da altri, precetti propri della morale, se e quando il popolo non è ancora maturo ad acquisirli come tali, cioè sotto la forma dell'etica pura, può essere opportuno farglielo comprendere sotto la forma religiosa. Le religioni però sono destinate a finire, sia perchè esse prima o poi diventano appannaggio di intermediari che poi formano le caste sacerdotali, le quali finiscono per minacciare il castigo e prospettare il premio divino non a seconda che venga fatto il bene o il male, ma a seconda che si faccia o meno ciò che ad esse aggrada, e sia perchè — indipendentemente da queste più o meno inevitabili degenerazioni — vengono man mano ad esaurire la loro funzione quando più la coscienza umana — subentrando il necessario grado di evoluzione morale imposto dalla legge ineluttabile del « progresso indefinito » — sia in grado di discernere da se stessa il bene dal male indipendentemente dal freno esteriore dalle religioni stesse imposto.

In questo senso, « le religioni muoiono, la religione dell'Umanità è immortale »; cioè, *le religioni,* coi loro intermediari e sacerdoti, passano, e *la religione dell'Umanità,* identificantesi nel senso morale comune a tutti gli uomini a cui si dà convenzionalmente la forma religiosa di Dio, e senza bisogno di tramiti e di interpreti, è perenne.

IL DIO DI MAZZINI

Il Dio di Mazzini, in tal senso visto, non sarebbe qualcosa di trascendente e di superiore, ma — ripetendo l'affermazione del Levi — *il dovere stesso.* Tuttavia all'uopo lo Scivittaro (opera citata) giustamente osserva che per Kant c'è Dio in quanto c'è il dovere, mentre Mazzini crede in Dio (legislatore) e di conseguenza, nel dovere (legge).

Comunque quale che sia l'interpretazione del Dio mazziniano, un suo seguace che accetti uno dei culti costituiti lo accetta sempre *subordinatamente* all'aspettativa di una religione che, o identificantesi nella morale comune o consistente nella legge universale di un Dio trascendente, di ognuna di esse sia contemporaneamente la sintesi ed il superamento, e perciò anche se, italiano, presterà ossequio alle tradizioni cattoliche del suo Paese, non sarà mai un vero cattolico. Come allo stesso modo un mazziniano che non ne accetti nessuno non sarà neanche ciò che storicamente e filosoficamente si intende per libero pensatore, perchè il Maestro non lo era nel senso illuministico e volterriano del culto della dea Ragione infallibile.

Il mazzinianesimo invece, come nella sua concezione politico-sociale non nega il libertarismo ed il socialismo, ma *li comprende e li supera* in una visione superiore ed armonica, così nella sua concezione religiosa non nega nè le religioni costituite nè il libero pensiero, ma *comprende e supera al tempo stesso le une e l'altro,* accettando le religioni positive in quel che possono avere ancora di valido, soltanto come stadi della religione naturale (prima Dio, poi Dio e la Natura, poi Dio, la Natura e l'Uomo, ed infine, Dio, la Natura, l'Uomo e l'Universo), ed il libero pensiero come il mero rifiuto dei dogmi fissi, rivelati e carismatici.

GIANNI MERCIARO

CISALPINO GOLIARDICA

COLLANA ERICA

GIUSEPPE MAZZINI - *Doveri dell'Uomo* - VII ed. pagg. 140 brossura . . . . . L. 1.050

TANCREDI GALIMBERTI - *Mazzini politico - Progetto di riforma agraria* - pagg. 108, brossura . . L. 700

GIUSEPPE MAZZINI - *Dal Papa al Concilio. Dal Concilio a Dio* - pagg. 100, brossura . . . . . L. 700

LIVIO PIVANO - *L'interventismo 1914-15. Remo Sampol eroe garibaldino* - pagg. 126, brossura . . L. 600

OSCAR SPINELLI - *Medaglioni cooperativi* - pagg. 180, brossura . . L. 700

VINCENZO CIANGARETTI - *Le radici della libertà* - pagg. 574, brossura . . . . . L. 1.600

MICHELE VAUDANO - *Ombre ed onde. Panorama dello spettacolo d'oggi* - pagg. 180, brossura . . . L. 1.300

GIUSEPPE TRAMAROLLO - *Da Carli a Conti. Saggi di storia del giornalismo italiano* - pagg. 160, brossura . . . . . L. 1.100

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *L'educazione della donna in Italia* - pagg. 120, brossura . . . L. 900

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *Decentramento e cultura popolare* - pagg. 100, brossura . . . L. 1.100

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *Aspetti della gioventù odierna* - pagg. 170, brossura . . . . L. 1.100

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *Scuola e concordato* - pagg. 180, brossura . . . . . L. 1.100

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *Fanciulli minorati e fanciulli soli* - pagg. 96, brossura . . . . L. 1.100

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *L'assistenza scolastica e i compiti della regione* - pagg. 96, brossura . . . . . L. 1.000

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *Quotidiani e periodici nell'esperienza scolastica* - pagg. 104, brossura . . . . . L. 1.200

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *I diritti delle minoranze etnico-linguistiche* - pagg. 148, brossura . . . . . L. 2.500

• • •

I volumi della Collana « ERICA », a cura dell'AMI, debbono essere richiesti a: ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO - LA GOLIARDICA, Milano, via Bassini n. 17/2 - telefono 293907 - c.c.p. n. 3-20361.

AMICI LETTORI

aiutateci a diffondere le pubblicazioni curate dall'AMI!

Guido Dorso e la questione meridionale

Il meridionalista G. Dorso inseguì la linea liberalsocialista, che, collegandosi alla lezione di Salvemini e Gobetti, rappresentò una nuova esegesi non classista del socialismo italiano ed un ripensamento liberale in chiave di promozione sociale.

Il meridionalismo aveva accenti significativamente rivoluzionari. Nato ad Avellino nel 1892 il Nostro diagnosticò il dramma salveminiano nella impossibilità di richiamare il socialismo alla sua funzione storica, che se realizzata avrebbe dato « lo strumento politico per la rigenerazione del Mezzogiorno ». Il problema di conciliare la visione preminente delle libertà dell'uomo con la concezione deterministica e alienante delle leggi economiche, problema tipico del liberalismo, Gli apparve subito l'experimentum crucis della democrazia moderna.

Perciò venne ad identificare paradossalmente la crisi del liberalisino con quella del socialismo ed intravvide il punto dolente della questione meridionale in quella forma di trasformismo tipicamente italiano, per cui a causa dell'azione clientelare non potè mai articolarsi una vera e propria vita politica netta nel Sud nè emergere un clima di moralizzazione della cosa pubblica italiana.

L'avere di più nasconde, a suo modo di vedere moderno e progressista, troppo spesso una incapacità di essere di più, di contare di più.

Non per nulla la sua polemica anche se moralistica conserva viva attualità nell'odierna grave crisi di valori, di strutture ed istituzioni, proprio in virtù del suo anticonformismo.

Conscio di una palingenesi rivoluzionaria sin dalla stesura di « Rivoluzione Meridionale » edita da Gobetti nel 1925, riproponeva il problema dell'unità attraverso la formula della « conquista regia » in chiave antitrasformistica e tramite una viva analisi descrittiva delle classi sociali. La caratteristica della conquista regia fu quella di lasciare « insoluti tutti i dati ideali della rivoluzione » dice ironicamente e « di evitare, eludere le soluzioni ideali, per stendere su di esse il velo della transazione politica » icasticamente. D'altronde le classi contadine nella loro totalità erano « incapaci di risalire alla causa fondamentale » dei loro insuccessi, dovuti essenzialmente all'assenza di una coscienza politica. La stessa classe dominante di origine contadina si era alleata al regime elitario andato al potere dopo la conquista regia e da questo connubio si sarebbe dovuto estrarre la nuova classe politica, che « abbia chiare le idee e sia spietata nella funzione critica » pur essendo sulla falsariga gobettiana « una sparuta ma eletta accolta di uomini ».

La polemica dorsiana colse alcuni aspetti della logica reazionaria del nascente partito popolare di Sturzo ed individuò in esso chiaramente il futuro strumento del compromesso tra Stato retto da cattolici e Vaticano. Lo stato burocratico accentratore « che in Italia rappresenta in maniera palmare la cristallizzazione degli interessi parassitari comune a tutti i ceti sociali » fu uno dei suoi bersagli preferiti. Il cambiamento di tale stato non potrà avvenire « se non facendo leva sugli interessi assenti, sulle classi maturate, sui ceti rurali ».

Ecco delineata la sua funzione: non il potere per il potere ma la critica, non la fuga dai problemi concreti, ma il vivere dall'interno i problemi stessi, non astrazione nell'empireo politico, ma contenuto socio-economico.

La logica del partito di massa è portata ad emarginare il gruppo critico, non perchè costituito da seccatori di tipo salveminiano, ma perchè postula una maggiore partecipazione democratica, un maggior ampliamento della prassi popolare del potere rispettosa della libertà umana e degli interessi della comunità. Con Nitti è d'accordo che tutto il problema rivoluzionario italiano consiste nella soluzione della questione meridionale.

« E' nel mezzogiorno che risiedono le vere forze rivoluzionarie d'Italia », dice anticipando Gramsci. Collega il vasto programma rivoluzionario italiano al vasto movimento rurale « che in Italia ed in Europa affiora sempre più dalle viscere della storia ». Avversario dei pretoriani al servizio di potentati economici, polemizzò molto duramente contro la borghesia meridionale « economicamente parassitaria » che « non ha consistenza di classe politica, sia perchè non lotta unita contro le altre classi, sia perchè si fraziona per fornire contro le maggioranze i condottieri delle invitte minoranze ». A essa fa capo « intera la responsabilità delle condizioni politiche del Mezzogiorno, perchè è essa piuttosto che comprime energicamente lo sviluppo politico delle altre classi sociali — braccianti, contadini, piccoli proprietari, artigiani, piccoli merciai, rurali — e impedisce che possano assurgere ad una visione autonoma della lotta politica ».

Tale giudizio pesantemente critico, polemicamente crudo non fu mai mutato da Lui, anche se contraddittoriamente affidava la « leadership » della rivoluzione all'élite della borghesia umanistica del Sud.

« Se il mezzogiorno in un supremo sforzo creativo organizzerà questa élite senza paura e senza pietà, la lotta potrà essere lunga, ma l'esito non sarà dubbio, poichè tutta la storia italiana non è altro che il capolavoro di piccoli nuclei, che hanno sempre pensato ed agito per le folle assenti ». Dopo la caduta del fascismo continuò la battaglia salveminiana per la serie di grandi riforme, persuaso che tali riforme non si sarebbero fatte o sarebbero state distorte, se la continuità dello Stato non fosse stata spezzata, se non fosse stato generato lo stato democratico. Sarebbe stato necessario rigenerare le vecchie classi dominanti, tra cui il grosso della classe politica locale e buona parte della burocrazia statale compromessa col fascismo.

Salvemini era pessimista sulla vicinanza di una rivoluzione democratica, mentre Dorso prima di ricadere nel pessimismo più cupo di quello salveminiano aveva nutrito la speranza di « un'occasione storica ».

Aderì al partito d'Azione, ma ne fu scostato per i contrasti e i dissidi interni tra meridionalisti e settentrionali. Diresse l'« Azione » a Napoli e « L'Italia Libera » a Milano e criticò il blocco dei licenziamenti nelle aziende industriali dell'Alta Italia, mantenuto con finanziamenti che un governo veramente rinnovatore avrebbe dovuto convogliare nel Sud. La ricostruzione delle vecchie strutture statali, che non solo il partito d'Azione ma Dorso stesso voleva evitare nel 1945, favorì il capitalismo industriale del Nord.

Oggi il suo posto è tra i primi meridionalisti, perchè il suo amore per il Sud non venne mai meno ed è titolo di merito essere figlio prediletto del Mezzogiorno.

GIUSEPPE CRIFO'

DOPO LA CADUTA DELLA REPUBBLICA ROMANA

L'Ottocento è uno dei secoli più ricco di letterati e di analfabeti; i letterati erano i pochissimi che, essendo stati a scuola, sapevano versificare tutto, oltre che le dichiarazioni d'amore, gli analfabeti erano il resto dei cittadini.

La documentazione della stessa politica, oltre che della cospirazione, ripete le tracce della epistola ufficiale ed ornata, eredità di altri tempi, in attesa che la riflessione e la calma maturassero, a distanza, nel giornalisino e nelle memorie.

La lettera di Luigi Napoleone a Edgardo Ney comandante del corpo francese in Roma, fu scritta per dare un minimo di soddisfazione ai democratici, ma suscitò delusioni e polemiche con il potere cardinalizio che contava sulla non pubblicazione e comunque, fisso nella idea dell'intervento di forza di Carlo Magno, non accolse consigli politici. « Il Papa era deciso a ritornare come sovrano assoluto, tal quale i suoi predecessori e senza obbligarsi a « qualche decente parvenza di governo civile » (Bolton King).

La restaurazione dunque si concluse nella « amnistia crudele » (Tocqueville) e nella « proscrizione generale » (Hugo).

Solo trentotto dei numerosissimi inquisiti vennero processati, ma in compenso migliaia di cittadini andarono in esilio e la commissione d'inchiesta che aveva indagato sulla condotta delle persone, non trovò testimoni utili. L'amnistia, del resto, aveva tante eccezioni da ricordare « l'editto del perdono », per il quale il Papa aveva cambiato la galera in domicilio coatto.

Dopo aver pubblicamente chiesto « amnistia generale, secolarizzazione dell'amministrazione, codice napoleonico e governo liberale » i Francesi si contentarono di sentirsi leggere nel proclama di Pio IX agli « amatissimi sudditi », che Iddio aveva guidato le loro armi « per sostenere i diritti dell'umanità calpestata, i diritti della fede fatta segno agli attacchi, i diritti della Santa Sede e della Nostra suprema autorità »; intanto il principe Odescalchi consegnava in Campidoglio a Vittorio Oudinot, duca di Reggio, la cittadinanza onoraria di Roma, con una medaglia a ricordo suo e di Marco Antonio Colonna; tutto ciò nel « recinto adorno delle grandi immagini degli Scipioni, di Marco Aurelio, di Alessandro il Grande, di Alcibiade, di Corbulone e di Pompeo », sulle cui orme Oudinot aveva camminato.

Povero Campidoglio! Era destino. Per la Storia invece, la Repubblica doveva rimanere nella ingenuità sublime dei simboli, doveva sacrificarsi ad un avvenire lontano, per l'Italia, l'Europa e gli uomini. Era essenziale nel campo dei vincitori, che si tenessero discorsi e si componessero pezzi di letteratura morale utile alle antologie. « Ai buoni » si rivolgerà infatti l'incitamento a dare addosso ai fuggiaschi garibaldini « masnadieri »; tanto più a Garibaldi, impedito nella ritirata dalla moglie « in assai avanzato stato di gravidanza ».

Il quartiere generale di Villa Spada offriva premi a chi avesse venduto « quei pericolosi individui », lanciando il 5 agosto una « notificazione » firmata dal generale Gorzkowski. Di lui le cronache ancora offrono edificante registrazione. « Ugo Bassi fu arrestato. Monsignor Bedini, commissario pontificio a Bologna, avrebbe voluto che fosse risparmiato, ma Gorzkowski non volle sentire parlare di proroghe; e dopo che, con feroce ipocrisia, gli fu raschiata la pelle dalle mani e della fronte, perchè era stata toccata dall'olio santo quando era stato consacrato prete, fu fucilato dagli Austriaci l'8 agosto 1849, primo anniversario della loro cacciata da Bologna ». (Bolton King, *Storia dell'unità italiana*, Trad. di A. Comandini, Milano, 1930, Vol. I, pag. 258).

Le ragioni della Storia, le intravvedeva un esule della Calabria, Biagio Miraglia da Strongoli (*Storia della Rivoluzione Romana*, Genova, 1850), scrivendo che la rivoluzione, soffocata dalle due teste dell'aquila medioevale, era « trincerata nel campo inaccessibile del pensiero » per ispirare ed educare « l'anima della nuova generazione ». La visione metafisica e l'antitesi sperimentabile sono contemporanee prospettive di un'epoca che, in mezzo ad impressioni terribili, aveva concepito la Croce Rossa Internazionale, prima concreta unità umana presente, con Florence Nithingale, perfino nella estem-

◆ continua a pagina 38

C. G.

◆ segue da pagina 37

poranea organizzazione delle bande garibaldine.

La scena del generale Souvan che entra in una chiesa, strappa dal catafalco la coccarda tricolore del colonnello Mellara morto di ferite a difesa della Repubblica, e ne impedisce la solennità delle esequie, trova automatico riscontro nella umiliazione che i francesi sentono dinanzi al popolo uscito loro incontro, armato solo di diritti inascoltati e di rabbia (pag. 302 e passim).

Se il destino delle genti è costruito pure dai pezzi di letteratura meglio è leggere, al posto dei proclami papali, cardinalizi e gallici, una prosa pedestre per rimpianti e prudenze, e, tutto sommato, arricchita da qualche bugia e dai soli orpelli che ad un povero uomo, per quanto burocrate pontificio, dettava la speranza di riavere il posto, con la protezione di un « eminentissimo ».

« Abbiamo qui da parecchi giorni la Commissione governativa, com'ella non deve ignorare, composta da' cardinali Della Genga, Vannicelli ed Altieri », scriveva il consigliere Betti al cardinale Ciacchi, e proseguiva che tutti auguravano alla stessa Commissione « di sapere e potere far quanto bene desidera l'eccellente animo del Santo Padre, ed altamente richiede la sciagura pubblica ». Ma subito soggiungeva: « v'ha chi non ha fede intera nell'abilità politica di qualcuno dei tre porporati ».

Si apprende intanto che erano stati deprezzati i « boni » repubblicani ed il malcontento era notevole, e che i francesi ogni tanto puntavano sulla città i cannoni. Si diceva, ancora, non dovesse più rivivere, perchè di origine costituzionale, il Consiglio di Stato, che pure aveva « mantenuto la fedeltà al Pontefice ». Da qui il caso personale dello scrivente ch'era stato, a suo tempo, distaccato alla direzione del giornale governativo con 40 scudi al mese. Infine, perfino « i più moderati » davano motivo di forte dubbio che potessero avere in gradimento dei « prelati » ancora come « nuovi ministri ».

Non è escluso che l'interesse di questa lettera vada oltre la semplice curiosità di costume.

Il cardinale Ciacchi era stato legato di Ferrara ed aveva — sostenuto da Pio IX — elevata protesta contro il generale Ausperg, il quale, già occupando la cittadella, voleva prendersi tutto l'abitato. In tale maniera, però, il legato aveva dato campo a chi sa quali speranze nei liberali ed il Metternich subito aveva scritto a Palmerston che l'Italia centrale si trovava « in preda al movimento rivoluzionario ».

In realtà, a Ferrara esisteva una guardia civica e ad essa era stata affidata la custodia delle prigioni. Monsignore Morichini invece era stato ministro delle finanze nel governo Antonelli, costituito dopo l'allocuzione del 10 febbraio. Del cardinale Ciacchi dà notizia Augusto de Liedekerke de Beauford, plenipotenziario dei Paesi Bassi (*Rapporti delle cose di Roma (1848-1849*) a cura di A. M. Ghisalberti. Roma 1949. Istituto per la storia del Risorgimento italiano). Egli sottolinea (lett. n. 269 del 22 aprile 1848) la pubblicità volutamente data dal governo di Pio IX alla protesta del legato.

I clubs ne avevano data subito interpretazione in senso antiaustriaco assai pronunciato (n. 276, 6 maggio). Dallo stesso epistolario si rileva come il Ciacchi si fosse (diplomaticamente?) appellato al motivo della salute precaria, nei primi di giugno (lett. n. 282) per rifiutare « le alte funzioni di Presidente del Consiglio dei Ministri », essendosi accorto che non era quello « un poste longtemps tenable ».

Comunque, al momento in cui la situazione precipita perchè « les mots: *indipendence italienne, nationalité italienne* sont ici dans toutes les bouches » (n. 294, 24 luglio 1848), il nome di Ciacchi già era tornato alla ribalta, nei discorsi dei bene informati, come successore del cardinale Soglia. Anche il cardinale Altieri era figura notevole (principe, nunzio a Vienna, designato da Antonelli a Presidente della provincia romana) e gli ambienti diplomatici gli riconoscevano ampi meriti (n. 283, 7 giugno 1848). A lui era toccato parlare il 5 giugno per l'apertura delle Camere, all'epoca del Ministro Mamiani, *in nome del Papa* e per sua delega (n. 284, 13 giugno 1848).

CARLO GENTILE

ATTUALITÀ DI BENDA

Responsabilità degli intellettuali

Il libro che i democratici di buona volontà dovrebbero leggere o rileggere è « La trahison des clercs » di Julien Benda. Dovrebbe anche essere un libro di sana lettura per i giovani, ai quali non basta offrire assemblee, slogans e bottiglie molotof per formarne il carattere.

Mi si obietterà che i chierici attuali, nella loro maggioranza, non hanno nulla da spartire col fascismo. D'accordo. Però anche adesso, come ai tempi in cui fu scritto l'aureo libro, essi « fanno il giuoco delle passioni politiche ». Anzi attualmente si deve registrare un peggioramento del livello delle loro energie morali.

Essi spesso sentono nel loro foro interiore che avrebbero buoni argomenti per rifiutarsi di fare i giullari del potere, ma non se la sentono di esternarli. Forse i chierici di cinquant'anni fa erano realmente suggestionati dalle fanfare dei potenti, nè avevano gli esempi di cui dispongono quelli che ci sono contemporanei.

Benda considerava «chierici» — nel mondo laico — quegli uomini che svolgono attività disinteressate e razionali non possono essere « impegnati » senza venir meno ai compiti che loro competono nella società. Tra questi, quello di esercitare una funzione frenante nei confronti di coloro che essendo dediti ad attività pratiche — prima fra tutte la politica — non concepiscono altri valori umani al di fuori di quelli sottomessi all'incessante fluire delle circostanze.

E ciò non significa che gl'intellettuali, gli insegnanti, i magistrati non debbano avere idee politiche; ma tali idee, in nessun caso possono prevalere sulla giustizia e la ragione che sono valori eterni e disinteressati.

La politica tende fatalmente ad esercitare una sottile opera di corruzione sugli intellettuali e sulla scuola. Sul versante conservatore tende ad impedire la circolazione delle idee e la formazione di correnti nuove col pretesto dell'ordine, mentre sul versante opposto il pretesto del pregresso spinge a far si che non gl'individui o le classi « in via di sviluppo » debbano salire nelle zone più elevate dello spirito, ma è il patrimonio culturale e morale realizzato dal travaglio secolare della specie che deve essere deformato o annullato a beneficio di ideologie di comodo, da spacciare per cultura con la complicità di una buona fetta degli intellettuali più in vista. E sono proprio i Paesi dalle istituzioni fragili e privi di solide tradizioni civili, come il nostro, che sono particolarmente esposti ad un simile tipo di decadenza alla rovescia. E quando ciò avviene il libero sviluppo della persona umana viene inceppato.

Quante volte ci sentiamo dire, in questi giorni, che i diritti civili sono mosche fastidiose intralcianti l'opera delle persone serie impegnate, a modo loro, nei problemi del lavoro e dell'economia? E la lezione non ci viene soltanto da politici di opposte tendenze e da sindacalisti, ma anche da uomini di cultura. (Non si capisce davvero il perchè l'on. Scelba, in un non lontano passato, se la sia presa tanto contro il « culturame »).

Come, secondo tali egregi cittadini, al progresso sociale si possa arrivare senza diritti civili resta un mistero. E c'è da credere che sia leggermente complicato il dimostrare che ci possa essere un'economia sana in un Paese in cui imperversa l'arroganza del potere.

Ma nessuno chiede dimostrazioni di carattere disinteressato e così la corruzione culturale prosegue indisturbata.

La democrazia deve essere accettata anche con i suoi difetti, compresa la possibilità che offre ai suoi detrattori di giungere al potere. Ma è poi questo un reale difetto? Potrebbe essere un pregio se ciò servisse a convincere i suoi avversari dichiarati od occulti ad accettarne le regole, il che potrebbe indurli ad evolversi. Ma perchè ciò possa accadere è necessario credere in essa e nei valori da cui discende.

Una forza non democratica giunta al governo col suffragio popolare non può alterare le istituzioni repubblicane se esse hanno radici nella coscienza dei cittadini.

Si tratta di vedere se nel nostro Paese si verifica questa situazione. Quanti italiani capiscono che i contrasti tra classi e categorie — purchè contenuti nei limiti creati spontaneamente da un uso corretto dei diritti civili — assicurano il continuo perfezionamento della società? Quanti di essi si rendono conto della volontà mistificatrice contenuta nelle teorie sia di chi — col pretesto dell'ordine — vuol mettere tutti a posto stabilendo un potere atto a regolare dai vertici i rapporti tra le categorie produttive, sia di chi — col pretesto della giustizia sociale — intenda imporre la dittatura di una classe su tutte le altre.

Durante il tempo fascista era facile dividerci tra buoni e cattivi. Ora tutti ci diciamo democratici. Eppure anche se meno facili da delinearsi anche oggi si possono fare delle distinzioni, perchè il democratico fasullo è sempre a caccia di pretesti per mettere i diritti civili fuori dei margini della vita politica. Tra gli esempi più vistosi abbiamo i vari trucchi escogitati per evitare il referendum sull'aborto e il fronte unico dei partiti rappresentati in parlamento contro il formarsi di forze nuove.

Le associazioni non ancora rappresentate in parlamento, oltre all'essere escluse dal pubblico finanziamento, sono state recentemente discriminate con modalità vessatorie sulla presentazione delle liste.

Degno di nota è anche il comportamento arrogante delle confederazioni sindacali nei confronti dei sindacati autonomi, mentre non si fanno nessuno scrupolo di opporsi alla realizzazione del regolamento del diritto di sciopero.

Caratteristica dell'antidemocrazia è il servirsi della Costituzione a senso unico, così come fa il clero quando si appella al Concordato o se ne dimentica a seconda degli interessi che lo muovono. Ma queste sono cose che tutti conoscono, ma contro le quali non si reagisce o non si reagisce con efficacia per mancanza di quell'intima convinzione che dà il coraggio di mostrarsi a viso aperto.

Spetta agli intellettuali, alla scuola, alla stampa indipendente, il far si che i cittadini si abituino a considerare l'esistenza di quei valori eterni senza i quali parole come tolleranza, pluralismo, democrazia continueranno a suonare a vuoto come scatole bene imballate ma prive di contenuto.

ALESSANDRO BRENDA

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

20122 Milano, Via Pantano, 17
Conto corrente postale 3/29815

CRISI E RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO

La crisi dello stato, che preoccupa tutti i democratici, conferisce alla pubblicazione un carattere di particolare attualità.

Inumazione o cremazione?

Come è noto, dopo il periodo delle sepolture in catacombe, dove i cristiani deponevano i loro defunti, nell'alto Medio Evo cominciò a prevalere l'uso delle sepolture e all'interno delle chiese per le persone di riguardo, sul sagrato o nelle fosse comuni per gli altri.

Ai primi dell'Ottocento, Napoleone I emanò un editto che vietava per ragioni igieniche la sepoltura negli agglomerati urbani. L'innovazione non fu accettata facilmente; non tutti si rendevano conto che i cadaveri producono liquame, il quale penetrando nel terreno può inquinare le falde acquifere e comunque rende putrida l'atmosfera.

Un movimento scientifico per la cremazione dei cadaveri sorse in Italia nel XIX secolo (1857) ad opera del prof. Ferdinando Coletti, farmacologo dell'università di Padova. I postulati che lo ispiravano vennero ribaditi in vari congressi medici, di cui l'ultimo quello di Milano nel 1876.

La cremazione venne accolta con interesse e favore in molti Paesi; sorsero così le prime associazioni per la cremazione; l'Italia non fu da meno e nel 1888 la « legge sull'igiene e sanità pubblica del Regno », autorizzò la cremazione. Ma la condanna della Chiesa prima, e l'ostracismo del fascismo poi, che nelle società per la cremazione vedevano lo spettro della Massoneria, ne impedirono l'affermazione.

Nel 1902 la cremazione volontaria in Italia era stata disciplinata giuridicamente, anzi alcune disposizioni ammettevano ed ammettono tuttora che in casi di epidemia l'autorità stessa ne autorizzi l'esecuzione.

E' accertato che l'area occorrente per il cimitero di una città di 100 mila abitanti è di 145 mila metri quadrati, ossia una notevole parte di territorio prezioso ai margini della città. Se si pensa che in Italia l'eccedenza dei nati vivi in un anno è di circa 350 mila, in base a questa cifra si può calcolare che in dieci anni si avranno più di tre milioni di nati, mentre nel mondo si prevede che la popolazione raggiungerà nel 2000, i sette miliardi. Vi sarà spazio per tutti?

Oggi in alcune località di alta montagna, per mancanza di spazio, le salme vengono sepolte in senso verticale, mentre nei cimiteri urbani per mancanza di loculi vengono collocate in via provvisoria in tombe private, oppure debbono sostare settimane e mesi nei sotterranei (a Roma su 50 defunti al giorno, oltre la metà non trovano posto per diverso tempo).

Ma a convincere ogni uomo della opportunità della cremazione più delle considerazioni di spazio e di igiene, dovrebbe essere il pensiero della sorte che capiterà alle sue spoglie quando trascorso un decennio di decomposizione e dal seppellimento, esse saranno esumate e per lo più, gettate nell'ossario comune: un misto di ossa pressate e brulicanti, di cui nessun parente, per quanto pietoso, potrà avere a ricordo per sè, un povero simbolo. Con la cremazione invece la cenere che resta occupa uno spazio molto limitato e ogni congiunto potrà soffermarsi davanti ad essa, nel Cinerarium, per ricordare e meditare.

Le società per la cremazione dopo la caduta del fascismo ripresero con un certo vigore la loro vita, specialmente nell'Italia settentrionale. Esse sono autonome, dispongono di organi dirigenti elettivi, con statuti propri, e non hanno alcun fine speculativo politico o antireligioso, ma solo la diffusione della pratica crematoria.

I soci nel 1972 erano circa 18 mila, saliti a 24 mila quest'anno ed in continuo aumento, specialmente da quando (1964) la Chiesa ha tolto il veto alle cremazioni. Società per la cremazione esistono nelle città di Bergamo, Bologna, Cremona, Firenze, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Milano, Novara, Pavia, Pistoia, Roma, Sanremo, Savona, Spoleto, Torino, Trieste, Varese, Venezia, Verona e Vicenza. La Socrem veronese fu fondata nel 1882, il 28 aprile dal dottor Silvio Bianchini, il quale morendo lasciò un lascito di 7.000 lire al comune di Verona affinchè costruisse un forno crematorio.

La pratica della cremazione è assai diffusa in Europa e in tutto il mondo.

Alla riunione del Consiglio generale della Federazione Internazionale, svoltosi a Torino — la città che vanta il maggior numero di cremazionisti e che è sede della Federazione italiana —, nel settembre del 1973 presero parte rappresentanti di 22 Paesi, senza contare quelli dell'area comunista e dell'Asia orientale .

In Germania, più della metà della popolazione berlinese viene cremata; in Olanda, il numero delle cremazioni è aumentato del 65 per cento, in Danimarca gli aderenti alle Socrem hanno superato le 200 mila unità; in molte nazioni del nord d'Europa, come la Svezia, la Norvegia e l'Inghilterra, le cremazioni raggiungono il 70% rispetto alle inumazioni. In Brasile, l'esplosione demografica ha causato la saturazione dei cimiteri, per cui si è sviluppato enormemente l'incinerazione dei cadaveri; non parliamo poi dei Paesi dell'Oriente e dell'Estremo Oriente, come l'India, la Cina, ed il Giappone, ove la pratica della cremazione ha una tradizione antichissima. Specialmente nel Giappone il 75,8% dei decessi sono seguiti dalla cremazione, la quale è obbligatoria nelle città che superano il milione di abitanti, e ciò per motivi soprattutto igienici ed urbanistici.

A conclusione di quanto suesposto, credo utile e significativo riportare una dichiarazione di un convinto cremazionista apparsa sul periodico « Cremacion » di Buenos Aires: « Il precetto biblico "Memento homo quia pulvis es et in pulven reverteris », è un insegnamento aggiunto alla esperienza che ho acquisito in molti anni. Esso conferma il mio convincimento che la cremazione è la migliore forma per disporre delle proprie spoglie mortali. La cremazione evita il processo di decomposizione perchè trasforma il cadavere in cumulo di ceneri; inoltre rispetta l'igiene, previene la repulsione ed impedisce l'industria dei cadaveri, cioè la speculazione che insegue i morti ».

Il corpo, infatti, per effetto della cremazione rimane sottratto alla putrefazione, fonte d'inquinamento della terra, dell'acqua e dell'aria; altresì la cremazione lenisce il dolore ed il cordoglio dei familiari esonerandoli dalla vanità delle pompe funebri.

La cremazione è l'atto più positivo dell'uomo che, se nel corso della sua vita non ha saputo o potuto usufruire della libertà cui ha diritto, con questa decisione dispone del destino dei suoi resti mortali, senza contare poi che la cremazione viene a costare assai meno della inumazione.

Infine, la cremazione trasforma migliorando un costume antico a beneficio dell'umanità, non sottraendo aree urbane alla città dei vivi.

L. ELVEZIO FRANCESCHINI

RECENSIONI

AA. VV. - *Democrazia repubblicana, profili storici da Mazzini a Conti,* con prefaz. di G. Spadolini - Collana Documenti e saggi n. 16 pp. 274, Milano 1975 ed. Cisalpino.

Nove autori e tredici profili di grandi figure della scuola repubblicana da Mazzini a Conti, anzi a Zuccarini che nacque nel 1883, un anno dopo il suo corregionale Conti: praticamente è una imponente storia del repubblicanesimo italiano, completa di bibliografia per ogni figura (Mazzini, Cattaneo, Ferrari, Pisacane, Mario, Bovio, Quadrio, Rosa, Bertani, Colajanni, Ghisleri, Conti, Zuccarini) e costituisce un indispensabile strumento di lavoro oltre che una rivendicazione documentata della ricchezza di pensiero e di elaborazione ideologica di questa corrente, ingiustamente negletta prima dalla storiografia sabaudista, oggi da quella clerico-marxista. Segnaliamo particolarmente i profili di Ghisleri, Conti e Zuccarini dovuti rispettivamente a Lia Giudice, Piergiovanni Permoli e Marina Tesoro, perchè mettono in luce la modernità e l'attualità del loro pensiero etico-politico oltre all'azione condotta in modo spesso determinante (con buona pace della storiografia prima citata) nelle vicende che schierarono il partito repubblicano all'opposizione antifascista, nella lotta di resistenza, all'intransigenza di fronte alla « svolta » di Salerno e all'impegno costituzionale per creare nei lavori della costituente lo stato nuovo. Conti e Zuccarini sopravvissero tanto da opporsi alle degenerazioni clientelari del « regime » democristiano e da battersi con solitaria intransigenza, anche fuori dal partito, per l'attuazione delle autonomie a tutti i livelli.

Oltre tutto il libro è anche di piacevolissima lettura, grazie alla sua struttura monografica: l'impressione più viva è quella della profonda e non spenta influenza di Mazzini, segno non dubbio dell'altezza eticopolitica del suo magistero, che inaugurò veramente una Italia diversa rispetto a una secolare tradizione retorica e paternalistica. Con la sua « filosofia » dovettero fare i conti, spesso con devota esegesi, talvolta con aspro dissenso tutte le figure illustrate in questo bellissimo volume.

Ovviamente ebbe anch'egli precursori (pensiamo a Romagnosi e Gioia, ma quanto sbiaditi di fronte alla fiamma mazziniana!): auguriamo un secondo volume che faccia posto ad essi e aggiunga altre degnissime figure, da Aurelio Saffi a Dario Papa ai parlamentari più insigni come Chiesa e Facchinetti fino al nostro Chiostergi: nostro, perchè indimenticabile presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana.

gius. tr.

GIULIANO GAETA, *La prima rinuncia del Lombardo-Veneto nei giornali austrofili: aprile 1848,* Quaderni di Storia del Giornalismo, n. 12, Trieste, 1975.

A proposito della rivoluzione del 1848 in Italia, ben poco si è parlato da noi circa lo atteggiamento della stampa austriaca del tempo relativamente al problema allora incombente. Circa la convenienza da parte di Vienna di rinunciare al Lombardo-Veneto, se non erriamo, fino a poco tempo fa si aveva un solo rapido cenno, fatto da Alessandro Luzio, e si riferiva ad un articolo apparso sul *Giornale del Lloyd austriaco* di Trieste, del 5 aprile 1848.

In questo saggio di Giuliano Gaeta, l'autore della nota *Storia del Giornalismo* pubblicata nel 1966 dal Vallardi, veniamo ora a conoscere, in appendice, il testo integrale dell'articolo in oggetto, apparso sul giornale triestino, organo del locale Lloyd, diretto allora da un fedelissimo dell'Austria — della quale sarà poi ministro — Carlo Lodovico Bruck. E' un articolo interessantissimo, scritto a stretto fil di logica, sia da un punto di vista politico e giuridico, sia da un punto di vista economico.

Il Gaeta fa cadere le obbiezioni mosse da qualche storico al Luzio che si trattasse di un articolo sfuggito al controllo di tanta autorità cui il Lloyd di Trieste era sottomesso. Infatti il Gaeta ha trovato che il giorno precedente lo stesso articolo era già apparso nel giornale in lingua tedesca, che il Lloyd pubblicava nella stessa città: l'articolo in lingua italiana non ne era che la fedele traduzione.

Il Gaeta poi è andato ancor più in là. Ha trovato che quattro giorni prima, il 12 aprile, la *Wiener Zeitung* aveva pubblicato un articolo in cui si sosteneva la stessa opportunità: la rinuncia cioè al Lombardo-Veneto, e sempre per motivi politico-giuridici impostati dal momento storico. E la *Wiener Zeitung* era allora (e lo era stata prima e lo sarà poi) l'organo ufficiale dell'impero austriaco, come oggi lo è della repubblica austriaca.

Che, in quei giorni, in quella redazione fossero entrati elementi liberali, poco conta: anche il Metternich ed i suoi se n'eran dovuti andare per lasciare il posto ad uomini nuovi. In fondo l'articolo apparso sul giornale triestino era perfettamente intonato con quello viennese, rispondeva alla politica ufficiale di un dato momento della storia austriaca, sia pur di brevissima durata.

Anche l'articolo della *Wiener Zeitung* è riprodotto integralmente in un'appendice di questo saggio. Dei due articoli comunque d'ora in poi si dovrà tener conto parlando del problema del Lombardo-Veneto nei primi di aprile del 1848, specie nei riflessi giornalistici che, alla lor volta, come ben si sa, provocano riflessi ulteriori, e, poco o molto, determinano avvenimenti nuovi.

Valerio Ari

sped. abb. post. gr. III/70

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Via Pantano 17
20122 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXI - n. 6 - Cremona 15-6-76

Direttore: Antonio Fussi
direttore responsabile: Luigi Bisicchia

Direzione e amministrazione:
26100 Cremona, via XX Settembre, 39

Una copia L. 200; abbonamento annuo: ordinario L. 2.000; estero L. 2.300; sostenitore minimo L. 3.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbonamento postale, gruppo III/70.

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Tipografia Lombarda - Cremona

E' uscito il volumetto fuori collana:

Una nuova dimensione educativa: L'ECOLOGIA

curato dall'AMI e stampato presso le Industrie Grafiche A. Nicola di Varese, con scritti di Giuseppe Tramarollo, Menico Torchio e Maria Pia Roggero. Può essere richiesto alla Segreteria Nazionale, dietro rimborso spese.

* * *

Altre pubblicazioni disponibili presso la Segreteria Nazionale dell'AMI - 20122 Milano - via Pantano, 17 - telefono 896074 (02) - c.c.p. n. 3-29815:

Pubblicazioni disponibili presso la sede:

G. MAZZINI, *Lo Stato repubblicano.*
G. MAZZINI, *Demokratio.*
V. PARMENTOLA, *La « Giovane Italia » contro la « Giovine Italia ».*
G. TRAMAROLLO, *Il governo Sociale di G. Mazzini.*
C. LUPATI, *I monelli di Londra.*
E. BOLLAZZI, *Mazzini* (Vita).
G. ROTOLO, *Considerazioni sul Centenario mazziniano.*
G. TRAMAROLLO, *Mazzini giornalista europeo.*
COMUNE DI MILANO, *Guida al Monumento civico a Mazzini.*
G. TRAMAROLLO, *Mazzini è tornato a Milano.*
R. BAUER e altri, *Attualità di Mazzini.*
S. LAGHI, *Mazzini e mazziniani.*
G. FAGGIN, *Giuseppe Mazzini nel centenario della morte.*
AA. VV., *Presenza di Mazzini.*
AA. VV., *Crisi e riforma del sistema politico italiano.*
LOGOS, *Numero speciale dedicato a G. Mazzini.*
Il Guerrigliero, Giornale delle Brigate « G. Mazzini » (riproduzione anastatica).
G. TRAMAROLLO, *La Repubblica Romana del 1849,* AMI Sezione di Padova, 1976.
G. TRAMAROLLO, *Resistenza europea* (1945-1975).
G. TRAMAROLLO, *Simbolo di libertà,* a cura del Comitato Onore alla Bandiera, Milano, 1976.

Cronache dell'A.M.I.

☆ *segue dalla pagina 33 SONDRIO*

tiva di nove borse di lavoro a giovani lavoratori particolarmente legati alla propria attività.

Il segretario Giacomo Baldiani ha dato lettura della relazione finanziaria e si è proceduto al rinnovo di cariche sociali. Quindi con l'intervento dei rappresentanti della Provincia e del Comune di Sondrio, della Società Storica Valtellinese, delle Società Operaie di Chiavenna e di Colico, della Sezione dell'AMI di Sondrio, il sig. Galli ha aperto la Commemorazione di Maurizio Quadrio, accennando alla fedeltà agli ideali del Quadrio da parte della Società e alla santità del lavoro, sia esso intellettuale che manuale.

Gusmeroli di Morbegno ha letto un messaggio del sen. Spadolini, il quale doveva tenere la commemorazione ufficiale, impegnato a Roma per ragioni politiche. Lo ha degnamente sostituito il rag. Roberto Brandi, della Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana: egli ha ricordato il lungo apostolato sociale del grande valtellinese, diretto soprattutto alla creazione di quelle associazioni di mutuo soccorso che il secolo scorso fiorirono numerose in tutt'Italia. Tra queste quella sondriese che ebbe per molti anni come valido presidente Emilio Quadrio, nipote di Maurizio.

Dopo l'applaudito discorso si è preceduto alla consegna delle borse di lavoro ai giovani:

Bettini Giacomo, Colombera Luigi, Piasini Claudio, Pozzoni Patrizio, Pozzoni Silvano, Segat Edoardo, Tononi Walter, Tuia Sergio e Varisto Giulio.

Ha portato il saluto della Società Democratica Operaia di Chiavenna il presidente prof. Luigi Festorazzi, il quale si è espresso simpaticamente nel dialetto parlato sulle sponde della Mera.

UDINE

La sezione friulana, presieduta dal prof. Adriano Roccaforte, si è prodigata nell'opera di soccorso materiale e morale dei superstiti del gravissimo terremoto che ha colpito l'intera regione: la sezione ha aperto immediatamente una sottoscrizione con un versamento di lire 200.000, mentre tutti i soci si sono quotati per una giornata di lavoro. Eguale versamento è stato inviato dalla Direzione Nazionale, che ha partecipato anche alla sottoscrizione lanciata a Milano dal quotidiano « Giornale Nuovo ».

COMO

Nell'anniversario della battaglia garibaldina di S. Fermo l'Amministrazione Comunale ha indetto una celebrazione popolare: un lungo corteo, con le fanfare del Comune e dell'Associazione Bersaglieri, presenti le Autorità civili e i Garibaldini della Federazione Volontari in camicia rossa, ha deposto corone al cippo dello scontro in cui cadde Carlo De Cristoforis e al monumento cittadino. Dal Municipio ha celebrato la data, sottolineandone il significato nel XXX della Repubblica, il presidente nazionale dell'AMI prof. Tramarollo, presentato dal Sindaco: presenti l'assessore all'Istruzione di Como, prof. Amoletti e il consigliere del PRI prof. Morasca. Il Presidente dell'AMI ha visitato compiacendosene la mostra, allestita in Comune, di disegni degli alunni elementari sul tema « La battaglia garibaldina di S. Fermo ».

PARMA

Per iniziativa della sezione una lapide celebrativa del trentennale della Resistenza è stata scoperta nella Scuola Media Statale « Maria Drago Mazzini ». La lapide, curata dal presidente della sezione Ugolotti, ricorda la mirabile madre del profeta della Repubblica e l'avvocato De Rensis, che si prodigò per l'intitolazione. Alla cerimonia erano presenti tutte le autorità scolastiche e cittadine e classi di rappresentanza guidate dal Preside prof. Botti. Presentato dall'avv. Sarita De Rensis il presidente nazionale dell'AMI Tramarollo ha tracciato una sintesi della vita di Maria Drago rilevandone la profonda influenza educativa su Giuseppe Mazzini e sottolineando il significato della celebrazione nell'anniversario della proclamazione della Repubblica da lui vaticinata e delineata. Agli alunni sono stati distribuiti una scheda biografica di Maria Drago, edita dalla sezione, e una storia del tricolore nazionale a cura del « Comitato Nazionale Onore alla Bandiera ». In una intervista a « Radio Parma » il presidente dell'AMI ha illustrato le origini e gli scopi dell'AMI e il giudizio di esso sulla attuale situazione politica. Il presidente Ugolotti ha annunciato il proposito di erigere un busto a Mazzini nell'omonimo giardino di Salsomaggiore, come omaggio della città di Romagnosi.

PADOVA

La sezione presieduta dal prof. Sergio Della Volta, per iniziativa del segretario comm. Giuseppe Lugli ha iniziato una serie di « Quaderni mazziniani » di larga diffusione. Il primo numero contiene il testo della celebrazione della Repubblica Romana tenuta al Teatro Verdi dal presidente dell'AMI Tramarollo. In appendice è riportato il testo completo della Costituzione del 1849 preceduto dal « decreto fondamentale » del IX Febbraio. L'opuscolo può essere richiesto alla Segreteria Nazionale, Milano, via Pantano, 17.

PIACENZA

In visita a Piacenza il presidente nazionale Tramarollo ha preso accordi con un gruppo di amici per la formale costituzione di una sezione dell'AMI. Successivamente ha portato l'augurio dell'Associazione al V Congresso provinciale repubblicano, presieduto dal prof. Andreani, salutando il sen. Michele Cifarelli antico amico dell'Associazione Mazziniana Italiana e ricordando che la tradizione repubblicana italiana risale al piacentino Melchiorre Gioia, autore della vittoriosa dissertazione del 1797 per la repubblica una e indivisibile, che lo stesso Mazzini riconobbe come suo unico precursore.

BOLOGNA

Nell'ambito delle manifestazioni per il XXX della Repubblica, la Provincia di Bologna ha inviato una corona di alloro alla tomba di Mazzini a Staglieno.

Per l'occasione si sono recati a Genova il Consigliere Repubblicano Carmelo Febbo (socio dell'AMI) e i capi-gruppo Consiliari Civolani e Marzocchi.

Lettere ricevute

La « Ragione di Stato »

Se si fa l'elezione europea, si immette il popolo, mazzinianamente, nel cuore dei rapporti fra le nazioni, cioè in quell'area chiamata « ragione di stato », che finora ha dominato il mondo attraverso le oligarchie di tutti gli stati, a qualunque regime politico, per mezzo dei codici, del militarismo e dell'egoismo di casta.

I popoli e le classi, finora, hanno pazientemente portato il giogo, sottilmente persuasi dai potenti che le guerre e le ineguaglianze di ricchezze, nazionali ed internazionali, di natura o di produzione, sono inevitabili sventure e hanno delegato la propria rappresentanza a politici che hanno fatto dello stato nazionale un piedistallo al proprio potere.

L'elezione diretta del Parlamento Europeo darà un primo colpo alla vecchia ragion di stato, negando ai « vertici europei » quel vago senso di « carisma » che ad arte era diffuso su di essi.

Il popolo europeo potrà esprimere il proprio parere, e sarà infine prossimo ad uscire dalla paternalistica tutela degli stati nazionali.

Le elezioni europee si svolgano quindi al più presto possibile, ed in un unico giorno in tutta Europa, per dare al popolo di Europa la coscienza della propria identità e libertà, pietra angolare di una vera liberazione da troppi antichi condizionamenti.

IMOLA (BO) Dr. Mario Barnabè